DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - mm colonna. Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160. Necrologia L. 150, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. arretr. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1.500.000 COPIE PER IL 20 GENNAIO

Amici, organizzatevi in tempo, non una copia resti invenduta!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 10 | VENERDI' 11 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA CRISI socialdemocratica

Si sa che non è facile, per le *correnti* e *controcorrenti* socialdemocratiche, trovare un qualsiasi *punto* d'accordo. A Bologna tuttavia esisteva, nella maggioranza dei congressisti socialdemocratici, una comune convinzione: che l'influenza del partito socialdemocratico nella vita politica italiana si è affievolita, che la socialdemocrazia è in decadenza, in Italia come in tutta Europa, e manifesta una singolare impotenza. Le esperienze negative della partecipazione al governo democristiano e dell'apparentamento elettorale con la Democrazia Cristiana hanno pesato sui lavori del Congresso dal primo all'ultimo giorno radicando una seconda convinzione: che la paralisi e la impotenza del partito socialdemocratico derivano dall'aver condotto in modo troppo scoperto, fin nei minimi dettagli, fin negli atteggiamenti esteriori, una politica di assoggettamento alla Democrazia Cristiana.

Si spiega così l'insistenza con cui si è parlato, a Bologna, di una «politica autonoma» della socialdemocrazia, della necessità di operare uno sganciamento sia pure formale dal blocco clericale, di contrastare il monopolio politico clericale. La destra di Simonini, inizia fedele a un programma di mediata e fraterna collaborazione con il governo democristiano, è rimasta isolata. Saragat, uomo di fiducia di De Gasperi, vede il suo personale prestigio diminuire ed è uscito dal Congresso privo di un seguito che gli consenta di governare il partito. Le altre correnti che, per furbeschi calcoli elettorali o per altri motivi hanno assunto un atteggiamento ostile ad alcuni aspetti della politica interna democristiana hanno conquistato, nel complesso, posizioni forti in seno al partito. Il Congresso ha infine lasciato alle sezioni del partito la libertà di sottrarsi alla alleanza elettorale con il partito democristiano, impegnando i parlamentari socialdemocratici a difendere il sistema proporzionale per le elezioni politiche e a respingere comunque il ricatto di una legge elettorale truffaldina rivolta a salvaguardare il monopolio politico clericale.

Tutto ciò spiega l'irritazione democristiana per l'andamento e i risultati del Congresso di Bologna. I fatti parlano oggi un così chiaro linguaggio che neppure i congressisti socialdemocratici hanno potuto sfuggirvi del tutto. Sia pure implicito, o espresso in forme miopi e contraddittorie, il riconoscimento che l'Italia percorre oggi una strada rovinosa non è mancato neppure in una assemblea socialdemocratica. Differenziarsi in qualche modo dalle forze che conducono il Paese alla degenerazione economica e politica è divenuta oggi una condizione essenziale per chiunque voglia evitare un suicidio politico, e di ciò anche il Congresso di Bologna ha dovuto tener conto.

Ma questo stesso Congresso, lungi dal risolvere le contraddizioni profonde in cui la socialdemocrazia si è fino ad oggi dibattuta, le ha accentuate fino al grottesco, ed ha accentuato l'impotenza che caratterizza il partito socialdemocratico fin dal giorno in cui nacque con lo scopo dichiarato di spezzare l'unità operaia e popolare. L'atlantismo ad oltranza e l'anticomunismo sono rimasti segno distintivo e bandiera del Congresso di Bologna. Il terreno della rottura dell'unità popolare è rimasto pur sempre il solo terreno su cui i dirigenti socialdemocratici si sono mossi nel ricercare, senza trovarle, quelle «soluzioni nuove» da cui sperano maggiori successi. Così si spiega come i concreti problemi degli operai, delle masse popolari del Paese non siano neppure affiorati nei litigiosi dibattiti di Bologna. Si spiega come nessun programma politico sia stato anche solo accennato. Ponendosi dal punto di vista degli interessi generali della borghesia, proclamando fedeltà alla politica atlantica e anticomunista che quegli interessi esprime il partito socialdemocratico non è riuscito e non poteva riuscire ad indicare al Paese una qualsiasi nuova prospettiva politica, una qualsiasi alternativa al governo clericale e borghese. Come si può imporre una politica di progresso economico e sociale quando non si muove alcun appunto, per esempio, alla politica di riarmo, che dissanguа e sconvolge le economie dei paesi europei e di cui han più fatto le spese, del resto, i più forti partiti socialdemocratici d'Europa? Come si può tener conto degli interessi dei lavoratori, quando la preoccupazione fondamentale resta quella di combattere i lavoratori stessi, definitivamente schierati in stragrande maggioranza nei loro partiti di avanguardia? Sul terreno della concreta azione politica, il proposito di differenziarsi dalla Democrazia Cristiana si riduce così a un ingenuo calcolo demagogico o, nel migliore dei casi, a un vaneggiamento incoerente; i contrasti interni del partito, fondati su un equivoco, scadono nella farsa, e la speranza di distaccare i lavoratori dai loro partiti di avanguardia rimane affidata alle battute anticomuniste.

Poichè così stanno le cose, non serve prevedere quel che i dirigenti socialdemocratici faranno, i compromessi che ricercheranno, le formule che escogiteranno per tentar di sfuggire alle contraddizioni che li imprigionano. Quel che conta e che dovrà pesare, ancora una volta, è l'orientamento di quei gruppi di lavoratori che seguono il partito socialdemocratico. Spetta ad essi trarre tutte le conseguenze dalla crisi che la socialdemocrazia attraversa.

Dinanzi a questi gruppi di lavoratori sta oggi una prospettiva di unità e di vittoria. «Se nella maggior parte delle grandi città italiane — affermava Togliatti a Torino nel giugno scorso — fosse stato possibile sommare i voti di tutti i partiti che hanno comunque una base nel popolo, i voti comunisti, socialisti, socialdemocratici, si sarebbe creato un blocco di forze popolari vittorioso: l'unità vittoriosa delle forze popolari avrebbe consentito di affrontare serenamente, nell'interesse di tutti, i problemi concreti la cui soluzione sta a cuore a tutti i cittadini... La proposta di uno schieramento unitario di tutte le correnti politiche che abbiano una base nel popolo consentirebbe alla nazione di andare avanti per la strada che essa mostra chiaramente di volere».

Coloro i quali credono alla necessità di liquidare il monopolio politico democristiano e di operare una profonda trasformazione politica, economica e sociale dell'Italia, costituiscono oggi una maggioranza. La strada dell'unità popolare è dunque la strada maestra che si apre dinanzi a quanti, siano anche socialdemocratici, abbiano un comune programma di pacifico rinnovamento del Paese.

LUIGI PINTOR

LA POLITICA ATLANTICA E' UN VICOLO CIECO PER I GOVERNI OCCIDENTALI

Si aggrava la crisi in Francia Bidault ha rinunciato all'incarico

Le consultazioni iniziate in Belgio - Le manovre delle destre francesi
Un significativo commento di "Paris Presse" sulla politica di riarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — *Il girotondo dei candidati al posto di primo ministro continua da tre giorni a ritmo indiavolato; uno dopo l'altro, quattro aspiranti: il socialdemocratico Pineau, il gollista Soustelle, l'indipendente Reynaud ed il d.c. Bidault, hanno fatto la loro apparizione all'Eliseo per sentirsi invitare dal Presidente della Repubblica ad assumere un incarico che essi hanno immediatamente declinato.*

A questa conclusione è giunto anche l'ultimo della serie, Bidault, che pure aveva affrontato con maggiore impegno il suo tentativo. Definito dal Figaro di questa mattina un «capitano coraggioso», Bidault aveva svolto oggi una lunga serie di consultazioni.

La cosa più singolare in questa giostra e che tutti coloro che hanno ricevuto l'invito sono dei leaders politici che nutrono grosse ambizioni. Ognuno di essi, in realtà, non ha rinunciato alla speranza di essere il futuro primo ministro od almeno il titolare di uno dei più grossi portafogli. Ma in una crisi complessa come quella attuale il candidato che compie per primo un tentativo approfondito rischia di essere bruciato: per qualche giorno tutti hanno giuocato, dunque, a chi faceva più in fretta a passare all'altro il compito ingrato.

La crisi così, in tutta questa schermaglia, non ha fatto neppure un passo avanti. Tutti i problemi da cui essa è nata sono rimasti esattamente al punto di partenza: nessuna soluzione è stata abbozzata, nè per ovviare alla gravissima situazione finanziaria, nè per affrontare le questioni particolari.

Ma, quel che è più significativo, neppure una parola è stata ancora detta sui problemi di politica estera, che sono, in realtà, alla radice profonda di questa crisi. Qui sta il motivo del riserbo e della cautela di tutti i candidati alla Presidenza. Non è possibile risolvere la crisi senza affrontare direttamente i problemi posti all'economia francese dalle ferree conseguenze della politica atlantica.

Uno dei giornalisti più «atlantici», Servan Schreiber, in un'acuta analisi della crisi in corso, riconosce, su Paris Presse, che le cause fondamentali della caduta di Pleven si chiamano: «Indocina, Riarmo, Germania». «Pleven — egli scrive — ha visto dissolversi la sua posizione parlamentare dinanzi ad una prospettiva molto grave di politica estera».

«Per quanto concerne l'Indocina — scrive il Servan Schreiber — un grande smarrimento regna negli ambienti politici francesi. I due partiti di centro, il democristiano e il radicale, hanno constatato nel corso delle discussioni sui progetti finanziari una rapida evoluzione dei punti di vista dei rispettivi deputati: la conclusione è che i sostenitori di una continuazione della politica condotta dalla Francia in Indocina nel corso degli ultimi cinque anni, non rappresentano che una debole maggioranza, se non addirittura una minoranza».

«Ancora più evidenti — prosegue l'articolo del Paris Presse — sono apparse nel corso del dibattito le inquietudini e le incertezze sulla questione del riarmo. Sulla cifra di 850 miliardi richiesti dai socialisti e dai radicali, su quella di 1100 miliardi proposti dal Ministro delle finanze René Mayer, su quella di 1600 miliardi voluti da Bidault e per ultimo sui 1800 miliardi contenuti nel memorandum Pleven dell'agosto 1950, non si è potuto raggiungere alcun compromesso perchè non si è avuta una definizione di una determinata politica».

Dopo aver rilevato come, anche a proposito del problema tedesco, i governanti francesi si trovino stretti fra la linea atlantica di riarmo della Germania, e il desiderio di «mantenere sullo stesso esercito tedesco la supremazia militare francese», l'articolo nota che: «L'opinione pubblica è perplessa e i progetti per l'esercito europeo sono ancora lontani dalla realizzazione».

E Servan Schreiber sintetizza così le cause della crisi: «La Francia si è imposto un compito in Asia e un compito in Europa per condurre a termine i quali si assoggetta a gravi sacrifici per la sua economia, ma sia in Indocina che in Germania essa sta per perdere la partita: ecco le cause che hanno determinato la caduta del governo».

I tre termini «Indocina, riarmo, Germania», indicano effettivamente i tre aspetti essenziali in cui si riassume tutto il carattere negativo della politica di guerra imposta alla Francia.

Il conflitto del Vietnam ingoia ogni anno inutilmente miliardi, mezzi e quadri militari: il riarmo è la sorgente dell'inflazione, dell'accresciuta miseria e della stagnazione economica; la Germania è, per i governanti che l'hanno voluta, la rinascita di un militarismo a cui ci si appresta a dare, gli strumenti per la rivincita.

Servan Schreiber non propone certo di uscire da quello che egli stesso chiama il «quadro atlantico», ma è obbligato ad ammettere che, se il prossimo governo non cambierà nulla alla posizione francese rispetto a questi problemi, esso correrà inevitabilmente, entro tre o entro sei mesi, e grazie a qualsiasi pretesto tattico, la stessa sorte del ministero Pleven».

GIUSEPPE BOFFA

La crisi in Belgio

BRUXELLES, 10. — Baldovino del Belgio ha iniziato oggi le consultazioni ricevendo i dirigenti d.c., socialdemocratici e liberali, l'ex-primo ministro Eyskens e il decano dei ministri di stato, Van Overbergh.

Secondo i commenti e le indiscrezioni che circolano negli ambienti politici di Bruxelles, gli sforzi della reazione belga più ligia alle direttive americane tenderebbero a trovare un «uomo forte» che sappia imporre al Belgio le disastrose conseguenze economiche della politica di riarmo, e che cerchi di soffocare la unanime protesta popolare.

Gli americani appaiono evidentemente preoccupati delle profonde ripercussioni e delle incertezze e delle esitazioni sorte in seno agli stessi gruppi dirigenti belgi, di fronte al pericolo di un ulteriore minaccioso aggravamento delle condizioni economiche.

Non a caso, infatti, le radici prime dei contrasti in seno agli stessi gruppi dominanti e di governo vanno ricercate proprio nel periodo in cui i tre maggiori paesi atlantici (S. U., Inghilterra e Francia) hanno chieto al Belgio di aggravare ancora il suo sforzo di riarmo.

L'"ENTERPRISE" E' AFFONDATA

Leggete in 6. pagina i drammatici particolari della fine dell'Enterprise, la nave che il cap. Carlsen non è riuscito a condurre in porto malgrado la sua coraggiosa lotta

PER GLI SCAMBI TRA EST E OVEST

In Europa si guarda alla Conferenza di Mosca

Profondo malumore per i divieti americani al libero commercio con l'URSS e con le Democrazie popolari

Gli americani stanno intensificando le loro pressioni, i loro ricatti e le loro imposizioni a danno dei paesi satelliti, per impedire a questi ultimi di commerciare liberamente con l'URSS e con le Democrazie Popolari.

Episodi analoghi a quello della fabbrica italiana SMG di Carrara (costretta a chiudere perchè le è stato imbito di produrre 5.000 macchine richieste dalla Romania) vengono segnalati da altri paesi occidentali... A carico di due ditte belghe, ad esempio, è stato deciso il boicottaggio da parte degli americani, con sospensione di ogni fornitura e di ogni ordinazione: la prima ditta si era resa colpevole di aver venduto ossido di alluminio all'Ungheria, la seconda ha esportato un trattore e alcune altre macchine agricole in Cecoslovacchia. Fatti di questo genere, immediatamente risaputi da tutta l'opinione pubblica, hanno notevolmente contribuito a provocare quel vivo fermento popolare antiatlantico che è all'origine dell'attuale crisi del governo belga.

Non meno vive le preoccupazioni e il malcontento in Gran Bretagna. Lo stesso presidente del Dipartimento britannico del commercio ha protestato energicamente, in un suo memorandum, contro la pretesa degli Stati Uniti di vietare l'esportazione di numerose merci nei paesi dell'Europa orientale «per ragioni strategiche». I circoli economici inglesi fanno osservare che, dietro ordine degli Stati Uniti, la Gran Bretagna ha ridotto le esportazioni verso la Russia e le Democrazie popolari di macchine agricole, attrezzature elettriche e compressori, privandosi così della possibilità di importare da que Paesi, a condizioni vantaggiose, grano, foraggio, legname, ecc. Il giornale svedese *Ny Dag*, riportando queste notizie, rileva come si vada facendo sempre più strada, in Inghilterra, l'opportunità e la necessità di partecipare alla Conferenza economica internazionale che avrà luogo nel prossimo aprile a Mosca.

Numerose e autorevoli voci si levano anche in Francia per lo sviluppo degli scambi con l'est e per la partecipazione alla conferenza di Mosca. Il noto industriale francese Ernest Armangot, ex-presidente della commissione economica del Consiglio della Repubblica, ha scritto sul giornale di Tolosa *Le Patriote* che un vasto commercio con l'URSS e le Democrazie popolari permetterebbe di riassestare l'economia francese.

L'Echo, organo degli industriali francesi, ha pubblicato a sua volta un articolo in cui dimostra vivo interesse per la conferenza economica di aprile e dichiara: «La rottura degli scambi tra est e ovest è fattore di instabilità». «Non v'è dubbio, aggiunge l'*Echo*, «che l'idea d'un incontro tra gli esponenti dell'economia dei paesi occidentali coi rappresentanti economici dei paesi orientali non può non suscitare profondo interesse in larghi circoli della Gran Bretagna, della Germania occidentale e della Francia».

PER RICHIAMARE IL GOVERNO AL DOVERE DELLA RICOSTRUZIONE

Scioperi a rovescio lungo il Po per rafforzare gli argini pericolanti

Il gesto dei disoccupati suscita consensi in tutti gli strati della popolazione - Scaricati i primi trattori sovietici - Casi di tifo nel Polesine

ROVIGO, 10. — I disoccupati del Polesine hanno iniziato una lotta per imporre al governo con la forza delle loro braccia la soluzione del problema del tamponamento delle falle ancora aperte negli argini. Ieri mattina a Luzzara, centinaia di braccianti si sono attestati sugli argini del Po e per alcune ore hanno effettuato uno sciopero a rovescio lavorando alacremente per chiudere le falle e per rafforzare le difese che, allo stato attuale, non potrebbero impedire un nuovo straripamento nella prossima stagione delle piogge.

Con questo gesto, che è prova di una altissima coscienza nazionale i braccianti disoccupati intendono richiamare il governo alla estrema urgenza di tamponare e rafforzare gli argini prima della prossima primavera, per evitare che una nuova piena aggiunga altri disastri a quelli già provocati. La decisione dei braccianti ha riscosso il consenso generale delle popolazioni locali: perfino numerosi proprietari terrieri hanno manifestato apertamente la loro adesione. Ieri, anzi, nel corso di una riunione tenutasi presso il sindaco di Luzzara con la partecipazione delle altre autorità locali, lo stesso maresciallo dei carabinieri si è dichiarato favorevole ad una energica azione per sollecitare l'inizio dei lavori. Nella giornata odierna i braccianti hanno ripreso a lavorare e intendono continuare lo sciopero a rovescio fino a quando il governo si deciderà a intervenire per impostare i lavori di arginatura.

Un altro esempio dell'incuria o meglio del sabotaggio governativo all'opera di assistenza e di ricostruzione si è verificato a Reggio Emilia. Per ben quindici giorni i trattori donati dalle cooperative sovietiche a quelle italiane per affrettare l'opera di risanamento delle terre devastate, sono stati bloccati dalle autorità nello scalo ferroviario di Reggio Emilia. Solo stamane alle 8,30 sono iniziate le operazioni di scarico. Ora si spera che un altro gruppo di trattori sovietici possa arrivare tra qualche giorno da Genova a Rivaltella.

Sulla situazione sanitaria delle popolazioni polesane corrono intanto voci estremamente preoccupanti. Secondo notizie non controllate provenienti da Ferrara, nella zona del Delta sarebbe scoppiata una epidemia di tifo. Secondo queste informazioni a Porto Tolle si registrerebbero già decine di casi di tifo. Ventidue ammalati gravi sarebbero stati ricoverati all'ospedale di Ferrara e due di essi sarebbero morti: una bimba di sette anni, proveniente da Pila e Mario Turolla, 46enne, da San Giulio, padre di undici figli, otto dei quali ricoverati insieme con lui nell'ospedale Sant'Anna di Ferrara.

Mancano conferme ufficiali da parte delle autorità governative. Probabilmente questo silenzio mira ad evitare il diffondersi di uno stato di panico tra le migliaia di persone che non potrebbero godere di alcuna assistenza; ma esso impedisce anche che siano poste in opera quelle istintive forme di difesa che sono l'unica risorsa di chi è privo di steridrolo, di medicinali, di assistenza medica e perfino di un luogo asciutto dove ricoverarsi.

La delegazione sovietica all'Assemblea siciliana

PALERMO, 10. — Domani venerdì giungerà a Palermo, a conclusione del suo soggiorno nell'isola e delle visite fatte nelle zone alluvionate e della Sicilia Orientale, la delegazione sovietica che ha portato a nome dei lavoratori dell'URSS gli aiuti alle popolazioni italiane. L'annuncio è stato dato ufficialmente questa sera dalla segreteria della CdL con un suo comunicato ufficiale diramato alla stampa.

Nella stessa giornata di domani, alle ore 17,30, la delegazione si recherà in visita di cortesia all'Assemblea Regionale. Il presidente on. Giulio Bonfiglio, con un comunicato del suo ufficio, ne ha dato questa sera comunicazione ufficiale a tutti i deputati. Nella giornata di sabato la delegazione effettuerà un giro turistico a Palermo e nei d'intorni.

Domenica al cinema-teatro Diana avrà luogo una grande manifestazione pubblica alla quale sarà presente il compagno on. Giuseppe Di Vittorio segretario generale della C.G.I.L. e presidente della Federazione sindacale mondiale.

LA SITUAZIONE SI AGGRAVA IN EGITTO

100 carri armati inglesi in azione per fronteggiare un attacco partigiano

Una intera giornata di violenta battaglia a Ismailia - La stampa egiziana accusa gli Stati Uniti di complicità con l'Inghilterra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 10 — Il comunicato di Washington sui risultati degli incontri Truman-Churchill ha provocato in Egitto una violenta ripresa della campagna di stampa contro l'America. *Al-Misri*, organo del Wafd, scrive: «E' ormai chiaro che tutte le speranze poste dal popolo egiziano negli Stati Uniti sono un miraggio ingannevole. La tensione nel Medio Oriente non verrà allentata finchè non saranno adempiute le richieste dell'Egitto: e a ciò si giungerà non mediante negoziati, ma mediante il sangue, il ferro e il fuoco». Il significato di queste parole è evidente: in questi ultimi giorni le conversazioni e gli incontri tra il ministro degli esteri egiziano *ad interim* e l'ambasciatore americano si erano fatte assai frequenti e, d'altra parte, nessuno aveva sottovalutato l'importanza del fatto che l'ambasciatore americano aveva passato le vacanze natalizie presso Abdel Pacha, che è l'uomo che rappresenta la punta estrema degli interessi che tendono al compromesso.

Il comunicato di Washington, in cui viene ribadita la convergenza dei punti di vista inglese ed americano a proposito della questione egiziana, ha dato modo alle correnti nazionali di premere nel senso della rottura di ogni trattativa e di spingere nella linea della lotta armata, linea che trova il consenso della grande maggioranza del popolo egiziano». Avvertendo il pericolo, il Ministero degli Esteri egiziano è corso ai ripari con una dichiarazione che tende a minimizzare la importanza dei colloqui di Washington.

«La questione egiziana è diventata troppo grave — così ha affermato Ibrahim Farag Pacha — perchè si possano fare commenti su alcuni colloqui svoltisi in segreto, di cui non siamo stati informati ed ai quali non abbiamo partecipato». Dopo di che la dichiarazione ribadisce il punto di vista egiziano sulla inaccettabilità della permanenza delle truppe inglesi nella zona del canale.

Il tentativo di minimizzare, come dicevamo, è evidente, come è evidente la intenzione di lasciare la porta aperta di fronte ad una qualsiasi nuova proposta americana. Rimane però il fatto che la dichiarazione di Washington ha vivamente preoccupato il governo egiziano e ciò perchè essa alimenta lo spirito popolare di rivolta contro l'imperialismo. Cosciente di questo fatto, il governo egiziano è costretto ad annunciare preparativi che servano a conciliargli la pubblica opinione; ed è in questo quadro che va giudicata la notizia, diffusa da fonte ufficiale, secondo la quale il Ministero del Commercio avrebbe preparato una lista di merci da importare dall'Unione Sovietica. Secondo questa lista, il 48 per cento delle importazioni annue dell'Egitto potrebbe essere fornito dall'Unione Sovietica. Contemporaneamente, d'altra parte, il giornale ufficioso *Al-Ahram* annuncia che il governo egiziano potrebbe giungere alla confisca dei beni inglesi qualora l'Inghilterra non si decida a far fronte ai suoi obblighi finanziari.

Tutte queste notizie, che apparentemente non hanno legame tra di loro, dànno un quadro della delusione provocata in Egitto dal comunicato di Washington e della

ALBERTO JACOVIELLO

(continua in 6. pag. 2. colonna)

Conferenza stampa alla C.G.I.L. della delegazione sovietica

L'Ufficio Stampa della CGIL comunica: «Lunedì 14 corr., alle ore 16,30, presso la sede della CGIL, in Corso d'Italia 25, la delegazione dei Sindacati, delle Cooperative e dell'Associazione delle Donne Antifasciste dell'Unione Sovietica, venuta in Italia per recare gli aiuti alle popolazioni delle zone colpite dalle alluvioni, terrà, sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Di Vittorio, una conferenza stampa.

Enrico De Nicola si è dimesso ieri

Viva sensazione negli ambienti politici per la decisione del Presidente del Senato

Una agenzia di stampa ha informato ieri che il senatore Enrico De Nicola ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente del Senato.

Come è noto, il senatore De Nicola era stato eletto alla Presidenza del Senato con voto unanime. Alcuni giorni prima delle ferie natalizie, De Nicola aveva cessato di presiedere ai lavori parlamentari in seguito al fatto che per tre giorni consecutivi era mancato il numero legale in occasione di una votazione su un disegno di legge. De Nicola si era quindi allontanato da Roma, ritirandosi nella sua residenza di Torre del Greco. Si sa che, in questi ultimi tempi, egli aveva avuto un colloquio particolare col Presidente Einaudi.

La notizia delle dimissioni è giunta improvvisa, e non ne sono noti i motivi ufficiali. Essa ha suscitato viva impressione negli ambienti politici della capitale.

A quanto si apprende, le dimissioni di De Nicola dall'alta carica che ricopriva non significano un ritiro dell'illustre senatore dalla vita politica.

Enrico De Nicola

Il dito nell'occhio

Difficile accordo

Il comunicato ufficiale sull'incontro tra Truman e Churchill dichiara che «l'accordo non si è raggiunto sulla standardizzazione del fucile».

Chi lo vuole sottile
chi lo vuole più corto
ma qualunque fucile
va bene al beccamorto

Alla testa

«D'un balzo il Presidente del Consiglio si è messo alla testa del movimento per l'Unione Europea». Ha rotto gli indugi e le ambagi e si è lanciato, con fede quasi mistica, come è suo costume, e sua forza, per la via diretta che conduce, — come le «dirette» nelle scalate alpine — alla vetta». *Del Popolo.*

Li ha seminati tutti: il governo francese si è dimesso, quello belga ha preso la cotta. Forza, presidente, ddi, che sei solo. Vincerai anche il Premio della Montagna.

Il fosso del giorno

«E' un messaggio chiaro e confortante questo di Truman, che denuncia, con la perfetta coscienza del compito storico affidato dal destino agli Stati Uniti, la perfetta volontà di adempiere agli obblighi relativi e di sopportare i pesi non indifferenti che la situazione comporta». *Santi Savarino, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO

80 mila chilometri in sci per recapitare la posta

TITISEA, (Germania), 10. — Il postino Ernst Burgoacher ha celebrato oggi un record

Egli ha percorso nella sua carriera 80 mila chilometri in sci per consegnare durante l'inverno la posta ai contadini